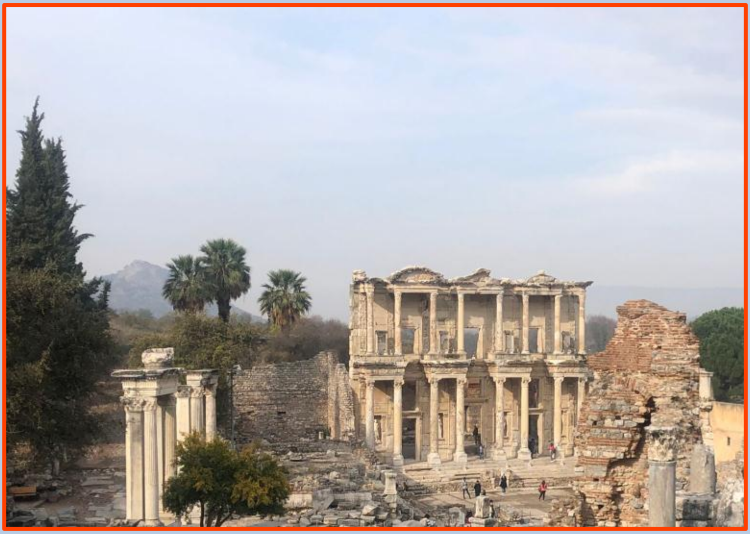
ANTICHE BIBLIOTECHE



Pasquale GALLO

La biblioteca è una "polveriera". Adesso la polvere non c'è più … c'è il web

In copertina biblioteca di Celso, ad Efeso, dedicata da Tiberio Giulio Aquila, ex console, al padre Tiberio Giulio Celso Polemeano, già console e proconsole d'Asia.
(Photo CQ).

CC BY-NC
Attribuzione – Non Commerciale

https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/deed.it

Tarquinia, 25 luglio 2023

Premessa

La “cultura” è da intendersi come la condivisione delle conoscenze è reso possibile grazie dall’uso del linguaggio che è stata accresciuta, notevolmente, con l’invenzione della scrittura favorendone così il trasporto fra area ed epoche diverse.

I regnanti, prima per tener sotto controllo i propri affari e successivamente per proprio prestigio, raccolsero grandi quantità di scritti formando le primordiali raccolte documentali che via via assunsero l’attuale forma di biblioteche.

La gestione delle biblioteche normalmente è sempre stata affidata ad uomini di genio che ne hanno curato l'arricchimento e la gestione sistematica dei testi che altrimenti risulterebbero solo una montagna di carta da cui non sarebbe possibile estrarre le informazioni necessarie.

Con l’avvento dell’informatica la “gestione della conoscenza” sotto il controllo della cosiddetta “intelligenza artificiale” ed l’accesso alle informazioni che ci risultano utili è governato dall’algoritmo che sta dietro al motore di ricerca che di volta in volta interroghiamo, ma di cui abbiamo perso il controllo.

Il testo è un adattamento de “Le biblioteche nell’antichità” di C. Castellani ed edito a Bologna nel 1884 (Succ. Monti) e liberamente reperibile su *Archive.org*.

Ad eventuali lettori si chiede venia di errori ed imprecisioni di sorta.

ANTICHE BIBLIOTECHE

Le più antiche biblioteche della storia sono state rinvenute in medio oriente nella cosiddetta mezza luna fertile dove gli scavi archeologici, quando possibili fra le continue guerre che falcidiano l'area, hanno portato alla luce migliaia di tavolette di argilla che di fatto costituivano la biblioteca privata dei regnanti dell'epoca.

Gli scritti sulle tavolette riguardavano diverse branche del sapere e della letteratura, testimonianza che i monarchi erano coscienti, già allora, come il potere si accompagna alla conoscenza.

Già nell'antichità le biblioteche non rappresentavano un fatto isolato ma, fermo restando che esse erano parallele alle strutture amministrative della comunità, ogni città ne possedeva una.

Posto che gli scritti sulle singole tavolette non potevano avere una lunghezza indefinita, per mantenere la corretta sequenza l'ultima riga di una tavoletta era la prima riga della seguente, mentre sono state ritrovate tavolette che riportavano solo i titoli della singole opere che avevano l'evidente funzione di catalogo.

Si hanno alcune notizie di biblioteche cartaginesi e palestinesi ma quelle di cui vi è la più evidente contezza sono le biblioteche greche ed egizie.

La più antica biblioteca pubblica che la storia ci ricorda è quella greca istituita da tiranno Pisistrato[1]. Nella biblioteca furono curate la redazione dei poemi omerici e furono raccolti libri scientifici e letterari posti a disposizione del pubblico.

Gli ateniesi ebbero grande cura questa biblioteca e con l'andar del tempo l'avrebbero grandemente accresciuta. Gli ateniesi furono in genere cultori di libri tra cui Euripide[2]. Nelle *Rane* d'Aristofane[3] il Coro incoraggia i poeti

---

[1]Pisistrato è stato uno dei più importanti tiranni di Atene che fu al potere negli anni dal 561 al 527 a.C. La tradizione lo vuole come l'*editore* di Omero che all'epoca erano conosciuti solo in forma orale.

[2]Uno dei più grandi poeti tragici greci (Salamina 485 a.C. - Pella 406 a.C.)

impegnati in una gara senza timore poiché gli spettatori sono giudici competenti ed ognuno di loro possiede qualche libro.

Una biblioteca privata di quel tempo, famosa per ricchezza e qualità delle opere, è quella di Aristotele[4]. Alla sua morte la biblioteca passò al suo discepolo Teofrasto che la accrebbe ulteriormente e successivamente a Neleo, discepolo di Teofrasto, che la trasportò a Scepsi nella Troade, sua città natale.

Alla morte di Neleo la biblioteca passò nelle mani d' alcuni suoi congiunti e Strabone racconta che costoro, come seppero che il re di Pergamo da cui dipendeva Scepsi, requisiva i libri per fare una grande biblioteca nascosero i volumi in loro possesso in una fossa. Successivamente i libri furono venduti ad Apellicone da Teo, filosofo peripatetico, che li portò ad Atene, dove formò una sua biblioteca.

I libri di Apellicone passarono poi in mano a Silla quando questi si impadronì della città di Atene.

La città che per prima aprì agli studiosi grandi biblioteche fu Alessandria, la sede del regno dei Tolomei. La biblioteca fu posta accanto al Museo dove gli eruditi si riunivano e conversavano.

L'idea della biblioteca fu data ai Tolomei a Demetrio Falereo[5], celebre oratore ateniese, profugo ad Alessandria per sfuggire alla persecuzione del re di Macedonia. Falereo fu incaricato di custodire ed arricchire la biblioteca che presto raggiunse diverse centinaia di migliaia di volumi ed Alessandria divenne presto il centro culturale della cultura greca ed in essa si stabilirono i più grandi pensatori dell'epoca. Con la biblioteca di Alessandria nascono i primi cataloghi sistematici dei libri e la vera e propria bibliografia.

---

[3] Commediografo della Grecia antica (Atene 450 a.C. - Delfi 385 a.C.)

[4] Una delle menti più ampie di i tutti i tempi (Stagira 384 a.C. - Calcide 322 a.C.) e con Platone, suo maestro, e Socrate è il padre del pensiero occidentale.

[5] Uno dei primi filosofi peripatetici (Falero, 345 a.C. – 282 a.C.) ed uno dei più abili oratori del suo tempo. Ciò gli consenti di acquisire incarichi di fiducia presso i potenti di allora.

La biblioteca di Alessandria ebbe illustri bibliotecari tra cui Callimaco[6] noto per aver composto il poemetto "La chioma di Berenice"[7] tramandatoci in latino da Catullo e successivamente Eratostene, già suo allievo ad Atene.

Ad Eratostene seguì Apollonio da Rodi[8] l'autore "Degli Argonauti" poema epico che narra del viaggio di Giasone e della sua nave Argo.

Ad imitazione della biblioteca di Alessandria il re di Pergamo, per acquistarne in prestigio, decise di fondarne una. Ciò provocò l'ostilità dei regnanti d'Egitto che per conservarsi il vanto di possedere l'unica grande biblioteca, impedirono l'esportazione del papiro in modo da ostacolare la scrittura e la copiatura dei testi. A Pergamo per ovviare alle "sanzioni" egiziane fecero ricorso alle pelli di pecora appositamente conciate: da questo supporto, perfezionato in quella città, nasce il termine pergamena ancora oggi usato.

Con la creazione delle due grandi biblioteche di Alessandria prima e Pergamo dopo crebbe il commercio di libri ed anche la pratica di attribuire o questo o quell'altro autore dei veri e propri falsi in modo da trarne maggior guadagno. La biblioteca di Alessandria rappresentò nell'antichità la madre di tutte le biblioteche ed era frequentata da amanuensi e grammatici che venivano appositamente inviati in Egitto per copiare i volumi originari.

La totale o quasi totale rovina della biblioteca d'Alessandria si ebbe nel quarto secolo quando cristiani e pagani combatterono gli uni contro gli altri per le vie della città e da edificio ad edificio. I cristiani assalirono i pagani che s'erano asserragliati nel tempio di Serapide. Il tempio fu preso, i difensori uccisi ed ogni cosa, compresa la biblioteca, andò manomessa o distrutta. Un racconto, probabilmente privo di fondamento, riporta che la biblioteca fu bruciata dal Califfo Omar nel 641, quando il suo luogotenente Amrou che conquistò la città chiese ad Omar istruzioni circa le sorti della biblioteca. Questi avrebbe

---

[6] Poeta greco (Cirene, 310 a.C. – Alessandria d'Egitto, 235 a.C.).

[7] Si tratta della storia di Berenice la moglie di Tolomeo III che fece voto di tagliarsi i capelli se il marito fosse tornato indenne dalla guerra. Al ritorno del marito essa mantenne la promessa e consacrò la sua chioma ad Afrodite. Dopo qualche tempo i capelli sparirono ed un astronomo di corte affermò di averli visti in cielo sotto forma di costellazione che ancora oggi è chiamata "Chioma di Berenice".

[8] Poeta greco (Alessandria d'Egitto, 295 a.C. – 215 a.C.).

risposto : “Se i libri che sono nella biblioteca confermano le massime del Corano sono inutili; se sono contrari al libro di Dio, sono perniciosi: sia nell'uno che nell'altro caso meglio è che tu li bruci.”

Quando i Romani sul finire della repubblica presero contatto con la letteratura greca nacque il desiderio di possedere il materiale letterario ed i romani più ragguardevoli, nei loro viaggi in Grecia ed in Oriente o nelle spedizioni militari si procurano manoscritti e posero al loro servizio grammatici e critici per ordinare e custodire i volumi raccolti.

Roma in breve divenne l'emporio delle migliori manifestazioni letterarie del genio greco e nacquero compagnie d' amanuensi che sotto gli ordini di Silla, Lucullo Attico, Varrone, Asinio Pollione, Cicerone, erano impiegati a trascrivere i codici greci.

Per una più vasta platea nacquero dei veri e propri librai come per esempio i fratelli Sosii al tempo d'Orazio che esponevano nelle loro botteghe (*tabernae librariae*) i libri che avevano fatto trascrivere o quell'autografo che poteva far guadagnare loro molti sesterzi. In questo modo i commercianti dell’ingegno altrui decidevano della sorte di questo o di quell’altro autore, contribuendo indirettamente alla diffusione del latino negli angoli più lontani di Roma.

La prima biblioteca di Roma probabilmente fu quella di Paolo Emilio che la portò dalla Macedonia. Assai più importante fu quella di Silla che si impadronì della biblioteca di Apellicone in Atene. In ogni caso si trattava di biblioteche private al servizio dei vari potentati. L’idea di una biblioteca pubblica fu di Cesare, che godeva di un vasto appoggio popolare e voleva ingraziarsi ancor di più le masse, tuttavia non poté metterla in atto a causa della morte violenta.

Notevole fu anche la biblioteca di Cicerone che la definiva come la mente della casa e secondo autori ancora più antichi era fa farmacia dell’anima. A Roma le famiglie più agiate possedevano una biblioteca che normalmente era posta a levante per preservarla dall’umidità. In proposito Seneca rimprovera l’uso di accumulare volumi i cui possessori si limitavano di leggere solo i titoli.

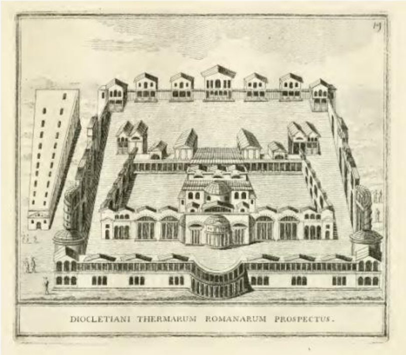
Questo vezzo di sfoggiare ricche biblioteche in ogni caso giovò ai librai ed indirettamente alla diffusione della cultura. Non mancavano quelli che

mandavano alle biblioteche un proprio scritto, a volte accompagnata da una propria effige, per acquisire fama e notorietà. Del resto ancora si mandano articoli ai giornali nella speranza che vengano pubblicati *(ed il presente scritto non è da meno)*. Uno di questi fu il poeta Fannio, di cui Orazio dice "Fannio, poeta vano, è tutto beato perché, avendo mandato non richiesto alle biblioteche le cassette contenenti i suoi scritti, e insieme con esse il proprio ritratto, pregusta già nell'animo la fama e l'immortalità".

La prima biblioteca pubblica in Roma fu ad opera d'un privato, d'Asinio Pollione e la collocò sull'Aventino. A questa ne seguirono altre, ancora più ricche di volumi, in particolare per impulso di Augusto che volle attuare il proposito di Cesare. Probabilmente la prima di questa biblioteche agustee fu posta nel portico di Ottavia costituita con i volumi raccolti da Varrone.

Caratteristica delle biblioteche romane era la presenza di due sezioni una latina ed una greca ognuna con apposite sale e distinti bibliotecari.

Forse la biblioteca più importante e ricca della Roma imperiale fu quella che Traiano collocò nel suo Foro e da lui detta Ulpia. In essa si conservavano le cose più rare e preziose: i libri lintei[9], i libri elefantini[10], gli annali dei principi e gli editti dei pretori. La biblioteca Ulpia fu successivamente trasferita da Diocleziano presso le terme da lui edificate[11].



Roma ebbe almeno sei grandi biblioteche pubbliche: quella dell'Atrio della Libertà, l'Ottaviana, la Palatina, la Capitolina, quella del tempio della Pace e l'Ulpia. Ogni biblioteca, distinta in due sezioni, la greca e la latina, era sontuosamente ornata di marmi, di colonne, di statue, delle effigi degli scrittori delle opere racchiuse in esse. Furono poste nei pressi dei templi

[9]Libri scritti su tela di lino, forse cerata e gessata.
[10]Tavolette d'avorio composte a libro con scrittura ad inchiostro nero sull'avorio bianco.
[11]La biblioteca, suddivisa in due sezioni, latina e greca, si trovava ai lati dell'esedra dove una delle due sale è l'attuale chiesa di S.Bernardo.

volendo che la sapienza non andasse disgiunta dalla religione, infatti, secondo gli antichi, la sapienza era cara agli dei e le caste Muse prendevano volentieri stanza presso i luoghi santi.

----- ooo -----